

L'INTERVISTA

L'ex garante della Privacy: «Questo Papa si comporta come un leader politico ed è anche percepito come tale»

«Nessuna meraviglia quindi che ci siano reazioni contrarie: è la democrazia»

«Questo Papa si comporta come un leader politico ed è anche percepito come tale. Nessuna meraviglia quindi che ci siano reazioni contrarie: è la democrazia. E vittimismo e appelli integralisti sono fuori luogo». È neto Stefano Rodotà, ex garante per la privacy, giurista «bioetico» e studioso dei diritti nell'era della tecnica: la chiamata a raccolta all'Angelus dei politici non fa che confermare una tendenza «regressiva». Che confonde, senza residui, politica e religione, agire pubblico e agire religioso. Generando un cortocircuito arcaico che è la negazione di ogni laicità. Come nel caso della visita del Papa organizzata a Roma.



Dove, sostiene Rodotà, «si è voluto mediaticamente rilanciare l'Istituzione dell'Anno Accademico con un'iniziativa incongrua e pasticciata». Fino a criminalizzare chi dissentiva su un'intervento non certo da libero pensatore tra gli altri. E «reclamando Voltaire solo per Ratzinger». E non per i docenti che avevano espresso contrarietà a quel tipo di visita. Sentiamo Rodotà.

Politici, sindacalisti, parrocchie. Tutti all'Angelus del Papa, in risposta all'appello di Ruini.

Un'adunata politica in stile esercito della Santa Fede?

«È la conferma di un dato su cui non si riflette abbastanza. E cioè: non è solo questione di percezione sociale. Bensì di un atteggiarsi del Papa a leader politico che chiede solidarietà e consenso. Non è una forzatura. Già prima della storia dell'Università, c'era stato un attacco durissimo del Pontefice alla gestione di Roma, alla presenza di Veltroni e Marrazzo. Seguì da una procedura tipica della peggior politica. Una trattativa sotterranea tra gli staff, volta a

Rodotà: «L'Angelus non può essere un'adunata politica»

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«rettificare» strumentalizzazioni e travisamenti di stampa. Procedura quasi berlusconiana, per lanciare avvertimenti e poi modificare le carte in tavola. Con le diatribe del caso sui dissensi tra Ruini e Bertone».

La Chiesa si comporta come un partito, ma poi reclama tutele...

«Esatto, come all'Università di Roma. Le cosiddette reazioni politiche di chi ha reagito alla visita, sono state il contraccolpo di un'azione papale che muovendosi in chiave politica deve poi sottostare alle regole della democrazia. Regole che includono anche la contestazione del Papa».

Ma quella del Papa era una visita pastorale, l'intervento in un dibattito, un suggerimento all'Anno Accademico, o che altro?

«Tutti hanno invocato Voltaire. Ma solo per Ratzinger, non per Marcello Cini e i dissidenti! Se il Papa ha il diritto di esprimere la sua opinione, a maggior ragione lo hanno Cini e Bernardini, che parlavano in casa propria, dove non c'è un'autorità gerarchica. E dove anche una sola opinione ha valore. Aggiungo che l'occasione era stata ideata in maniera goffa. Prima una prolusione, poi il negoziato su un discorso dopo l'inaugurazione di una cappella. C'erano tutte le premesse perché la vicenda finisse male».

Nessuna oltranza da parte dei laici?

«No, ma una legittima manife-



Piazza San Pietro durante un recente Angelus. Foto Ansa

stazione di opinione. Meno che mai tale, perché non si potesse venire all'Università. Le condizioni di sicurezza erano garantite dal Ministro dell'Interno. E che ci si potesse imbattere in studenti che erano contrari, era del tutto all'interno delle regole democratiche, le quali prevedono dissenso e conflitto. Ed è incongrua, da questo punto di vista, la pretesa di distinguere tra Ratzinger mite teologo e un Papa leader politico che tuona contro la scristianizzazione e vuole rilanciare dall'Italia la riconquista cattolica del mondo».

Laici subalterni dinanzi a questa offensiva?

«Molto subalterni. Anche se c'è un uso esagerato del termine "laicità". No, ci troviamo di fronte alla necessità di rispettare regole democratiche minime: il diritto di tutti a esprimere opinioni. Il Rettore invita il Papa all'Università, e alcuni professori dissentono. E poi: il Papa si immerge nella contesa politica? Si comporta da leader ideologico e politico? Ovvio che possa esserci una reazione, specie da parte di studenti e professori attenti ai diritti civili».

Torniamo all'Angelus. In fondo è una svolta senza precedenti, nemmeno nel 1948 era così...

«Non c'è dubbio che c'è una regressione clericale. E la discrezione richiesta tante volte alla politica, la sobrietà e il distacco, vengono clamorosamente violati. Uno studioso non certo anticler-

ricale come Adriano Proserpi ha detto: attenti al ritorno del Papa Re! E una politica seria e responsabile, a destra come a sinistra, avrebbe avuto il dovere di criticare come impropria una tale chiamata alla solidarietà, in un'occasione liturgica come l'Angelus. Qui c'è una confusione di piani inaccettabile, che dimostra la debolezza strutturale di una politica ormai senza legittimazione, e che va a cercarsela fuori. Proprio come all'Università di Roma. Si è pensato di poter rivitalizzare l'obsoleto avvio dell'Anno Accademico, allestendo un palco mediatico. E svilendo sia la presenza del Papa sia la cerimonia».

Ma c'è una «teoria democratica» di tutto questo: ruolo e rilevanza pubblica della religione. O no?

«Alla carta dei valori Pd, su questo punto, dobbiamo dare il giusto significato. Ovvero: anche il punto di vista religioso deve potersi esprimere nella sfera pubblica. Ciò detto, la religione entra nella sfera pubblica accettandone le regole democratiche. E non dettando le regole. Nessun privilegio, nessuna primazia. Ecco la lettura corretta e coerente della Carta dei Valori. Che infatti respinge la pretesa di ravvisare nelle "radici cristiane" il fondamento dell'Europa».

Ma la laicità è un puro terreno neutro di incontro, oppure è un'istanza di valori positiva e fondante?

«Assolutamente un'istanza positiva, non oppositiva al clericalismo. Quell'istanza coincide con la democrazia stessa e le sue regole. La tolleranza, il confronto, il rispetto dell'altro, sono consuetudini alla laicità della democrazia. Il che implica un'assoluta parità tra i diversi soggetti in gioco, con tutte le conseguenze del caso. Che si possano pretendere trattamenti privilegiati, che la religione sia una pretesa civile, è contrario ai principi fondamentali della democrazia, a cominciare dal principio di eguaglianza».

IERI E OGGI Quando Pio XII nel '47 chiamò a raccolta l'Azione cattolica e nacquero i Comitati civici. Che furono determinanti nelle elezioni del 1948 e che sparirono nel 1953

«O con Cristo o contro Cristo». Era Gedda, sembra Ferrara...

DI ROBERTO ROSSI

I mattoni, solidi, ben fabbricati, resistenti all'usura del tempo, erano quelli forgiati dalla paura: il terrore del comunismo. Per la manovalanza il compito fu affidato a Luigi Gedda, medico impegnato nella militanza politico religiosa. E ne fornì in quantità. Al collante, all'impatto, alla malta, invece, ci pensò direttamente papa Pio XII, chiamando a raccolta («alla prova») i nuclei di Azione Cattolica con uno storico discorso. Fu così che, in poco tempo, due settimane circa, vennero eretti dal nulla i Comitati civici, organizzazione propagandistica istituita presso ogni parrocchia per

sostenere la vincente campagna elettorale della Democrazia cristiana. Era il 1948. L'esperienza unica e forse irripetibile - i Comitati vennero «silenziosi», come ricordò lo stesso Gedda, a partire dal '53 - fu l'esempio lampante della capacità di mobilitazione della Chiesa. Che, nell'Italia post fascista, come spiegava Giuseppe Vedovato, storico senatore democristiano, «individuava due pericoli concomitanti: il predominio del comunismo e l'affermarsi dell'anticlericalismo acritico». «Il tempo della riflessione - disse Pio XII nel 25° anniversario dell'Azione cattolica il 7 settembre 1947 - e dei progetti è passato: è l'ora dell'azione. Siete

pronti? I fronti contrari nel campo religioso e morale si vengono sempre più delineando: è l'ora della prova». Una vera e propria chiamata alla armi. Che nel giro di pochi mesi, anche grazie all'opera di Gedda, che coniò il motto «O con Cristo o contro Cristo», riuscì a ribaltare il quadro politico. I Comitati furono in grado di convincere, ricorda sempre Vedovato, «della necessità del voto centinaia di migliaia di anziani e di ammalati», che altrimenti non avrebbero votato o potuto votare. Inoltre con tale formula si aggirò l'ostacolo giuridico del Concordato, che vietava alle organizzazioni dell'Azione Cattolica di immischiarsi nelle cose

politiche. Quasi sessant'anni dopo si torna a parlare di Comitati civici. Non perché qualcuno abbia avuto l'idea di rispolverarli dal cassetto, almeno per ora non ci sono notizie in tal senso, ma perché i toni usati dalle gerarchie cattoliche ricordano i tempi passati. Si prenda, ad esempio, il proclama del cardinale vicario Camillo Ruini all'indomani della rinuncia da parte di Benedetto XVI alla visita presso l'Università la Sapienza. Ruini ha invitato tutti i fedeli e i cittadini romani oggi in piazza San Pietro per la preghiera dell'Angelus ad una manifestazione riparatoria, una sorta di «Papaday» dopo l'«oltraggio» subi-

to da Ratzinger ad opera dei contestatori anti-pontifici dell'Università La Sapienza. Anche se il vicariato ha parlato soprattutto di una manifestazione di «amore e gratitudine» verso il Papa, dopo una vicenda «che colpisce dolorosamente tutta la città di Roma», è probabile che ciò si trasformi in una prova di forza della mobilitazione cattolica contro le «ristrettezze dell'ideologia», come le ha definite Ruini. In questo c'è una sorta di parallelismo con il passato. Scriveva Gedda: i Comitati Civici sono «un'articolazione tra la coscienza di un vasto elettorato e la forza politica che si propone di rappresentarlo». Oggi come allora, o for-

se più di allora, le parole del medico genetista (morto a Roma nel 2000 all'età di 92 anni), che fu anche presidente di Azione Cattolica, risuonano attuali. Il problema è che oggi la forza politica che si propone di rappresentare la coscienza di un vasto elettorato non c'è. O almeno non ha la forza di un tempo. In questo senso il compito della Chiesa è diventato più difficile. Non ci sono più i cosacchi alle porte ma non c'è neanche più un interlocutore di riferimento con cui fare fronte comune contro il relativismo. Per questo serve un pungolo cattolico capace di condizionare l'autonomia della politica. Come detto, l'esperienza dei Co-

mitati Civici non fu duratura. A partire dal 1954, la Democrazia Cristiana, sotto la spinta di Amintore Fanfani, riuscì a dotarsi di una struttura interna e di strumenti di sostegno che consentirono a di poter fare largamente a meno dell'attività propagandistica e di mobilitazione degli organismi del mondo cattolico e quindi pure dei Comitati civici. In questo senso anche l'elezione di Gedda alla presidenza generale dell'ACI tolse ai Comitati il loro ispiratore e principale leader. E chiuse l'esperienza irripetibile. Oggi la Chiesa non ha più un Gedda da spendere. Al massimo c'è Giuliano Ferrara. E non è la stessa cosa.

“Nelle forme attuali il capitalismo è incompatibile con la vita del pianeta”



I giovani, la sinistra.
Per una politica creatrice di futuro

Roma, sabato 26 gennaio 2008, dalle 10 alle 18, Teatro Valle, via del Teatro Valle 21